



### Oggi Falcone al Csm in un clima di contrasti

Il comitato Antimafia del Csm ascolta oggi Giovanni Falcone (nella foto). L'audizione riguarda la funzionalità degli uffici di Palermo ma potrebbe risentire delle tensioni e dei contrasti che hanno segnato le ultime settimane di attività a Palazzo dei Marescialli. Si parlerà della presunta telefonata del magistrato ad Andreotti su Salvo Lima? Intanto siltano le conclusioni su Alberto Di Pisa e Giuseppe Ayala: il plenum dovrebbe tenersi il 6 novembre.

A PAGINA 8

### «Stipendi d'oro» A giudizio ex dirigenti delle Fs

Gli stipendi e di aver fatto un uso illecito delle carte di credito delle Fs. Questa è soltanto la prima parte della maxiinchiesta sullo scandalo delle Ferrovie, il cui troncone principale, sulle «mezuzole d'oro», è ancora in istruttoria.

A PAGINA 9

### Atre anni fa arrestare l'assassino di suo padre

«Tommi fuoric, Tommi bum-bum». Con questo balbettio Christian, un bimbo di tre anni e mezzo, ha mandato in galera Pietro Tomaggi, 32 anni, probabile assassino di suo padre, Antonio Erbaggio, 25 anni. La storia, di violenza e gelosia, maturata in un quartiere di ringhiera a Milano, nel luglio scorso. In manette è finita anche la madre del piccolo testimone, Anna Russo, 26 anni, accusata di favoreggiamento come Pietro Casati, 42 anni, anche lui arrestato. Ancora incerto il movente del delitto.

A PAGINA 10

### «I cavalieri» costruiranno la questura di Catania

I due «cavalieri» hanno smentito prontamente di essere interessati all'affare. Eppure il settimanale *Avvenimenti* racconta che gli imprenditori Gaetano Graci e Francesco Finocchiaro si sarebbero aggiudicati l'appalto per la nuova questura. Ironia della sorte, l'ex questore di Catania Luigi Rossi l'anno scorso aveva chiesto per Graci, sospettato di collusioni con la mafia (come d'altra parte Carmelo Castanzo e Mario Rendo), l'adozione del soggiorno obbligato.

A PAGINA 11

### HONECKER SI DIMETTE?

Clamoroso annuncio del Politburo del partito in Rdt «Apriamo il confronto a tutti i livelli»

# Berlino ha ceduto

## «Abbiamo sbagliato, ora il dialogo»

Clamorosa svolta nella Repubblica democratica tedesca. Dopo le manifestazioni e gli scontri dei giorni scorsi, Berlino ha deciso di «accettare il dialogo ad ogni livello». La decisione è stata presa nel corso di una drammatica riunione del partito, nella quale il segretario Honecker è stato invitato a spiegare i motivi «che hanno indotto tanta gente a lasciare la nostra repubblica». Honecker sembra vicino alle dimissioni.

DAL NOSTRO INVIATO  
PAOLO SOLDINI

■ BONN. Dopo l'interminabile fuga dei giovani verso l'Occidente, le manifestazioni di piazza a Berlino, Lipsia e Dresda, gli scontri e gli arresti, la Repubblica democratica tedesca è arrivata a una svolta clamorosa. L'ufficio politico del partito di unità socialista (Sed), al termine di una drammatica riunione iniziata martedì scorso e tuttora in alto, ha emesso un comunicato ieri sera in cui annuncia di «accettare il dialogo a tutti i livelli e di voler ricercare i motivi che negli ultimi tempi hanno indotto tanta gente ad andarsene voltando le spalle alla nostra repubblica». «Le ragioni della loro decisione - afferma il comunicato - possono essere molteplici ma noi le do-

biamo cercare qui da noi, e le cercheremo, ognuno al suo posto, tutti insieme. È una inversione di rotta clamorosa rispetto a pochi giorni fa e certamente non è un caso che l'annuncio dell'avvio del dialogo segua di una manciata di giorni la visita di Gorbaciov a Berlino. Nel comunicato sulla riunione, presieduta dal settantasettenne Honecker, il massimo organismo del partito non nasconde le sue preoccupazioni per i recenti disordini, oltre che per l'esodo dei profughi, e promette «soluzioni». Soluzioni che potrebbero essere anch'esse clamorose e coin-

volgere lo stesso segretario del partito, la cui posizione sembra vacillare. Il politburo, nel corso della seduta, ha in pratica chiesto conto al segretario del partito di quanto è avvenuto. Ed ora Honecker, che fino a ieri sembrava essere l'ultimo inamovibile bastione del brezhnevismo in un paese dell'Est europeo, sarà costretto a «disciplinarsi con una relazione scritta che verrà sottoposta al massimo organo dirigente del partito.

### Il «caso Olivetti» guasta l'incontro tra Bush e Cossiga

DAL NOSTRO INVIATO  
LUCIANO FONTANA

■ WASHINGTON. Gran festa per Cossiga negli Usa, dichiarazioni di amicizia e di stima per l'Italia, ma due vistose incrinature guastano l'atmosfera di kermessè: diverso il giudizio sui mutamenti all'Est, e sorprendentemente aspra la ripremenda americana per l'affare Olivetti. Le pretese informazioni su forniture di materiale strategico che l'azienda italiana avrebbe inviato in Urss, in violazione delle norme del Comcom, vengono riprese sia da Bush durante il colloquio con Cossiga, sia dal segretario di Stato Baker nell'incontro con De Michelis, che risponde irritato: «Non mi sembra proprio un caso di

grande portata». Quanto al tema centrale dei colloqui, i rapporti con l'Est, il presidente italiano spinge perché l'Occidente non perda l'occasione storica della perestrojka e aiuti la sua estensione e riformatori dell'Urss e degli altri paesi che hanno imboccato la strada delle riforme. «Queste grandi novità sono una sfida per l'Occidente», afferma. Ma Bush frena gli entusiasmi e, cauto, mantiene la linea dell'attesa: «La speranza - dice - non deve precedere i fatti». Anche sulla Libia, Usa e Italia esprimono giudizi diversi. Speranze per un prossimo ritorno in Italia di Silvia Baraldini.

A PAGINA 5

### Editoriale

## Per chi e contro chi governare Roma

ALFREDO REICHLIN

C onfesso una cosa. Avendo vissuto tutta la mia vita a Roma - perfino da cronista di un giornale popolare - credevo di non avere nulla da scoprire. Non è così. Il dramma di Roma è più grande. In nessuna capitale europea si è arrivati a una simile spaccatura: da un lato un centro ridotto al limite dell'insostenibilità, un centro di traffico, di ministeri, negozi, banche, funzioni e che perde quindi qualsiasi significato come vita di abitanti e quindi come identità, cultura, storia; e dall'altro lato una immensa periferia dove vivono i quattro quinti dei romani, e dove non c'è nulla tranne che un ammasso di case-dormitorio. Manca davvero tutto: dalla piazza ai luoghi di incontro, al cinema ai servizi sociali e perfino le scuole sono di terzo ordine. A me è toccato perfino fare comizi per rivendicare una fogna.

Roma deve essere, dunque, ridisegnata. Non basta un aggiustamento. Sta qui la ragione del nostro progetto: farla finita con questa spaccatura, trasferire massicciamente funzioni e servizi, rendere città tutta la città. Senza di che non è possibile risolvere i problemi del traffico, dell'inquinamento, della possibilità di vivere e di lavorare. Ma contro chi, con chi, e come, è possibile fare questo? Non c'è bisogno di molte parole per indicare le forze da battere: il grumo di interessi affaristici e politici che hanno messo le mani sul Campidoglio. Dobbiamo mettere al centro le persone e non solo le cose, i loro bisogni e i loro diritti, e non soltanto l'urbanistica. Perché la verità semplice da gridare e che spetta a noi tradurre in protesta, in ribellione (non mi spaventa la parola) è questa: all'enorme vuoto di servizi corrisponde un enorme vuoto di diritti, per cui anche la più elementare prestazione della pubblica amministrazione si presenta come conquista o come favore. La novità è questa. Alle vecchie ingiustizie sociali (il reddito, la ricchezza) se ne aggiungono di nuove ed esse producono più di prima una divisione tra cittadini e sudditi. Un'ingiustizia che aggredisce da ogni angolo della struttura urbana chi ha bisogno di un certificato, di una licenza, di una prestazione sanitaria, di un soccorso. Insomma è la grande dissociazione strutturale della metropoli che produce non solo sofferenza sociale ma decadenza dei diritti di cittadinanza.

Allora la questione - il programma del programma - è liberare Roma dal grumo di interessi, di forze (che sono anche dentro certi partiti ma che vanno al di là di essi) in un intreccio, quasi massonico, che configura un potere materiale (più o meno potente) che ha infestato la politica e l'amministrazione; depresso le istituzioni, clientelizzato pezzi di società.

E cco l'oggetto di questa battaglia elettorale, onorabile Forlani, ben altro che la sede del governo nazionale in carica. Gli androniani rimangono interessanti in questo quanto non in quanto comunisti. E il partito di sinistra, il Consiglio per il bene, in quanto componente e strumento del complesso affaristico che ha ridotto Roma a mercato senza regole, a campo di scorie per oligarchie. Se vincessero costoro, il futuro della città sarebbe segnato: un centro burocratico, sempre più condizionato dalla rendita finanziaria e delle aree, incapace di una modernizzazione civile, produttiva e culturale, sempre più periferica d'Europa e sempre meno capace del ruolo del 2000. A Roma, dunque, non combattiamo solo per noi. Liberarsi da questo sistema e incardinare su una strategia dei diritti un governo riformatore della città: ecco il messaggio che stiamo recando in questi giorni nella società romana.

Un messaggio che sta trovando udienza vasta perché porta alla luce pensieri e preoccupazioni latenti ben al di là del nostro elettorato tradizionale. Così, quelli che siano le sollecitazioni, del resto imbarazzate e condite, del Vicariato, sentiamo emergere dal mondo cattolico preoccupazioni sul vultus che questo sistema reca a valori essenziali, e un bisogno non solo di agire più coerentemente ma di alzare la sfida e indirizzarla al cuore del problema, in ciò incontrandosi con la nostra ambizione e i nostri valori. Ci giunge dalla Roma colta una tiposta di speranza che si accompagna al rifiuto, direi al sospetto per operazioni esasperatamente personalizzate di ambiguo segno politico. Siamo interrogati dal riconoscimento di aver posto, noi, la vera questione (congiungere progetto, solidarietà e liberazione dal vecchio sistema di potere) senza risolvere la quale vano e ingannevole è ogni discorso sul programma. E la nettezza della nostra indicazione ancora più risalta dal confronto con la ostentata non-scelta del Psi. Esso ripete che deciderà con chi (e dunque per chi cosa) governerà solo dopo aver visto il risultato del voto. Il Psi ha rimesso agli elettori la facoltà di decidere per lui. Bene, questo consegna all'elettorato di sinistra la convinzione, la sicurezza che un successo comunista è la condizione necessaria e sufficiente per sciogliere ogni ambiguità e rendere impraticabili le vecchie alleanze: un voto totalmente utile per una svolta vera.

ANTONIO ZOLLO

## Rai nella bufera. Veltroni: intimidazioni contro i giornali Dc e Psi difendono Sodano «Se gli piace il duce, poco male»

■ ROMA. È tempesta sulla Rai per la sortita del direttore Rai, il socialista Sodano, che prepara programmi negli anni belli e felici del fascismo. È tempesta anche se il consiglio d'amministrazione, dopo una tormentata discussione, ha accettato la mediazione di Manca, rinviando a novembre (quando saranno esaminati e votati i piani di trasmissione delle reti) il giudizio su Sodano. Sul suo capo ieri si sono abbattute critiche spietate. Lo hanno difeso i socialisti, il *Popolo* ed esponenti dc che fanno capo alla cordata Andreotti-Forlani. Contenuiti (o arroganti) di queste prese di posizione fanno intendere che in materia di ra-

A PAGINA 6

## Alla Dc non piace l'appello del card. Poletti

«Non mi pare una messa in mora del partito. E poi anche a me ne fanno dire tante...». Forlani commenta così l'appello di Poletti a votare Dc «anche se ripugna». Un appello che il cardinale ha meditato a lungo e al quale si è deciso dopo le «delusioni» arrivategli dallo Scudocrociato. Il suo intervento non è piaciuto a piazza del Gesù. Mentre il Psi tace, il Pri parla di «distacco» della Curia dalla Dc romana.

FEDERICO GEREMICCA

■ ROMA. A Forlani aveva sollecitato candidati «moralmente inattaccabili» e un capopolista candidato-sindaco. Deluso una prima volta, aveva allora chiesto che delle proposte e delle esigenze dei gruppi cattolici di base si tenesse almeno conto nelle liste circoscrizionali. Quando anche queste sono state «accusate» dai fedelissimi di Sbardella, il cardinal Poletti ha avvisato piazza del Gesù: si farà

un appello al voto... Così è nato quel volute Dc anche se ripugna. Un appello che non è piaciuto allo Scudocrociato che, comunque, tira un sospiro di sollievo per esser riuscito a salvare di nuovo il principio dell'unità politica dei cattolici. Ma il Psi sottolinea quel termine, «ripugnanza», per dire che «le parole del cardinale esprimono un forte distacco dalle gerarchie ecclesiastiche della Dc per come a Roma oggi si presenta».

CASCELLA e RONDOLINO A PAGINA 7

## Lunga e imbarazzata deposizione dell'ex capo dell'Aeronautica Bartolucci. Unici soddisfatti della commissione Stragi i parlamentari democristiani

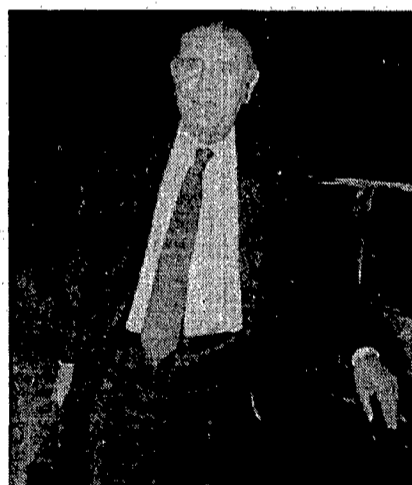
# Ustica: 7 ore di non ricordo

Un interrogatorio durato sette ore. Tantissimi «non so» e «non ricordo bene». Alla fine, soddisfatti alcuni parlamentari dc, perplessi o indignati gli altri. Così è finita, a palazzo San Macuto, la seduta riservata nel corso della quale la commissione Stragi ha ascoltato il generale Lamberto Bartolucci, capo di Stato maggiore dell'Aeronautica al momento della strage di Ustica. Oggi è il turno dei generali Pisanò e Tascio.

VITTORIO RAGONE

■ ROMA. A metà dell'udienza, il senatore verde Marco Boato ha chiesto che Bartolucci venisse ammonito per le sue reticenze. Una richiesta che non ha avuto seguito, ma che rende bene il senso di frustrazione che ha assalito una parte dei commissari di stanza ai «forse» e ai «non so» in grado di rispondere adesso di Bartolucci. Oltre alle «reticenze» di Bartolucci e al quadro allarmante

della difesa aerea che viene fuori dalle sue risposte (lo ha sottolineato Macis del Pci), emergono dalla «deposizione» nuove incongruenze nelle versioni ufficiali. Bartolucci non sa se l'esercitazione Symdex al centro radar di Marsala fu autorizzata e non sa nemmeno chi ordinò subito dopo la strage all'Aeronautica di raggruppare e conservare nella base di Trapani tutta la documentazione.



Il generale Lamberto Bartolucci

A PAGINA 9

## Il Comune: «A Torino il processo alla Fiat»

■ TORINO. La Fiat al di sopra di ogni giudizio? Di quello che fa l'azienda dell'auto non deve discutere nemmeno il consiglio comunale di Torino? La pensa così il difensore di Cesare Romiti e capogruppo del Pli che ha cercato di bloccare il dibattito a Palazzo civico: «L'argomento - ha avvertito - non ha nulla a che vedere con le funzioni del consiglio comunale». Ma è stato rimbeccato da tutti i settori: un rapporto più e più che gli sta dietro coinvolgendo la città intera. A Milano, intanto, a una conferenza stampa sindacale sulla Fiat è stata anche la Digos, dovremmo essere illustrati i contenuti dello stralcio milanese sull'inchiesta che ha portato all'incriminazione dei massimi vertici Fiat. Il servizio d'ordine Digos, la Questura l'ha spiegato così: «Prassi».

A PAGINA 10

## Partiti, rispettate quei giudici

NICOLA TRANFAGLIA

È difficile non condividere il senso di scoramento e di preoccupazione che trapela con chiarezza dagli interventi di Stefano Rodotà su *la Repubblica* e di Carlo Smuraglia su *l'Unità* (ma anche da quello, pur diversamente orientato, di Ernesto Galli Della Loggia su *la Stampa*) a proposito dell'attuale situazione del Consiglio superiore della magistratura e del prestigio di una delle istituzioni fondamentali della Repubblica. La mancata decisione del Consiglio superiore della magistratura sul caso Di Pisa, cioè sulle gravissime accuse legate alle poche misteriose lettere del corvo sul pool antimafia di Palermo, l'improvvisa (e, a quanto pare, ingiustificata) apertura di un procedimento inquisitorio contro il giudice Ayala che di quel pool è stato negli ultimi anni uno dei pilastri, l'intervento del presidente Cossiga, che è insieme capo dello Stato, garante della Costituzione e presidente di quell'organismo costituzionale, hanno fatto esplodere con particolare cla-

more problemi e contraddizioni che meritano un'analisi il più possibile serena ed equilibrata. A proposito degli ultimi episodi che punteggiano il caso Palermo, occorre dire senza giri di parole che l'opinione pubblica democratica non si fa ingannare dalle cortine di fumo sempre più ampie che cercano di imbrogliare le carriere in tavola: se la lotta alla mafia ha segnato negli ultimi anni in Sicilia alcuni punti a favore dello Stato, lo si deve a una parte dei magistrati di stanza ai «forse» e ai «non so» in grado di rispondere adesso di Bartolucci. Oltre alle «reticenze» di Bartolucci e al quadro allarmante

della difesa aerea che viene fuori dalle sue risposte (lo ha sottolineato Macis del Pci), emergono dalla «deposizione» nuove incongruenze nelle versioni ufficiali. Bartolucci non sa se l'esercitazione Symdex al centro radar di Marsala fu autorizzata e non sa nemmeno chi ordinò subito dopo la strage all'Aeronautica di raggruppare e conservare nella base di Trapani tutta la documentazione.

te abbiamo denunciato e che nella magistratura ha portato a una cristallizzazione eccessiva delle correnti dominate a volte da logiche di schieramento predefinite. Non bisogna dimenticare che più volte negli anni 70 e 80 i magistrati sono stati chiamati ad esercitare una vera e propria «supplenza politica» di fronte all'incertezza e alle divisioni della maggioranza di governo. Nella lotta alla mafia, come ieri nella lotta contro i terroristi, si è chiesto contemporaneamente ai giudici di sostituire in prima persona un potere politico debole e incapace, salvo poi accusarli di ideologizzazione eccessiva e voler ridurre a tecnici allineati a chi ha il potere. Di qui dunque il discorso torna necessariamente alla classe politica e in particolare ai partiti che fanno parte della maggioranza di governo. Non si può, di fronte alle emergenze che di continuo affliggono il nostro paese, chiedere ai giudici di supplire alle manchevolezze della classe politi-

ca e poi stupirsi, e magari indignarsi, perché i magistrati appaiono troppo divisi in correnti politiche e prendono parte essi stessi agli scontri tra i partiti. È la classe politica, e in primo luogo quella di governo, a dover ristabilire un rapporto di maggior rispetto e distacco rispetto alle istituzioni e a favorire in questo modo un rapporto più e più equilibrato nei magistrati, tra l'aspetto tecnico e quello politico della loro funzione. Alla luce di queste considerazioni se si vuole riportare il Consiglio superiore della magistratura alle sue funzioni naturali e all'espletamento corretto dei suoi alti compiti istituzionali, è necessaria una presenza maggiore del massimo organo di garanzia, la presidenza della Repubblica, che non a caso è stato posto fin dall'inizio alla testa del Consiglio e che è in grado di scovare i comportamenti conformi alla Costituzione da quelli che tali non sono nel funzionamento dell'organismo e dare l'inizio a una nuova fase dell'attività del Csm.